

> TABELLINE

Le nuove frontiere della e-didattica

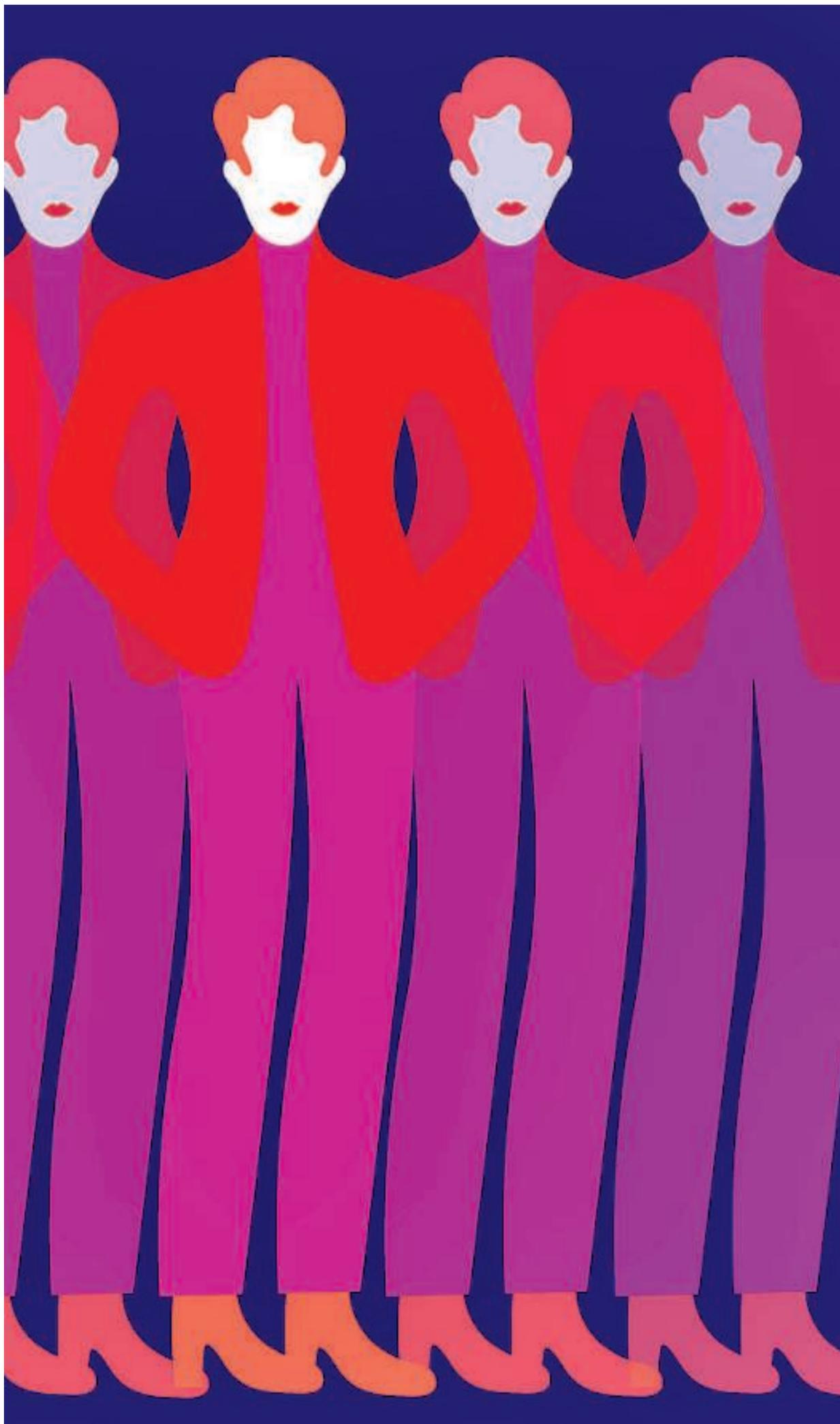
PIERGIORGIO ODIFREDDI

Si è concluso ieri un convegno nazionale tenuto all'Accademia delle Scienze di Torino sulla rivoluzione digitale, lenta ma profonda, che è iniziata due anni fa nella scuola secondaria con il Progetto del Miur intitolato *Problem Posing and Solving*, "Enunciazione e soluzione di problemi". La rivoluzione in questione non riguarda solo le infrastrutture, ma anche e soprattutto la formazione dei docenti alla nuova "e-didattica", che prevede la collaborazione e la

partecipazione degli studenti in Rete. Come suggerisce il termine, la "e-didattica" offre una serie di strumenti informatici avanzati che permettono agli insegnanti di integrare la tecnologia nella vita scolastica, e costruire comunità virtuali in cui essi interagiscono fra loro e con i propri studenti. Il progetto è nato nel 2012, con l'intento di rinnovare l'insegnamento della matematica e dell'informatica nella scuola secondaria. Al momento vi partecipano 9000 studenti e 800

docenti, e altri 1300 sono in formazione per entrarvi nel prossimo anno scolastico. E vi si offrono corsi a distanza, tutorati permanenti, scambi di idee e condivisione di materiali, il tutto basato su un apprendimento cooperativo. Insomma, fatti concreti e innovativi, a fronte della recente e stantia proposta governativa di "riforma" della scuola, buona solo a "stabilizzare" lo *status quo*, alla faccia della promessa "rottamazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Prendetela con ironia È l'arma perfetta per difendersi dai troll

Il cantante James Blunt ha fatto scuola rispondendo con humour alle provocazioni ricevute online. E ora tra saggi e articoli si moltiplicano le "guide" per sconfiggere definitivamente i disturbatori da tastiera

FABIO CHIUSI

QUANDO lo scorso ottobre è stato assalito dai troll, i disturbatori da tastiera che sabotano conversazioni online a suon di insulti e argomenti fuori tema per il loro solo godimento, il cantautore James Blunt ha trovato un'arma più efficace rispetto a maledire il web: usare un pizzico di sana ironia. «Gesù, un nuovo disco di James Blunt, c'è qualcosa d'altro che potrebbe andare peggio?», sileggeva su Twitter. «Sì, potrebbe cominciare a twittarti», la risposta, azzeccatissima. Blunt, oltre a farsi pubblicità per il nuovo disco, ha fornito al mondo un esempio di come convivere con un fenomeno nato insieme a Internet, quasi certamente ineliminabile e che in ogni caso non si potrà cancellare senza rendere la Rete «un ambiente più ostile per coloro che la usano per ridurre l'odio e aumentare la comprensione», scrivono Rebecca MacKinnon ed Ethan Zuckerman. Meglio, insomma, imparare strategie adeguate per depotenziare le tattiche dei provocatori, "trollarli" a nostra volta. Un buon punto di partenza è riconoscere la complessità della questione, e liberarsi di alcuni falsi miti.

Il primo è l'idea che il problema sia l'anonimato in Rete. Un concetto derivato dagli studi, fin da metà degli anni Novanta, dello psicologo John Suler e del suo "effetto disinibizione online", secondo cui sarebbe l'assenza di limiti percepiti - e forniti dai segnali non verbali delle comunicazioni faccia a faccia - a incentivare provocazioni e molestie.

«Gli psicologi stessi devono ancora dimostrarne il fondamento scientifico», dice Antonio Casilli, docente di Digital Humanities a Parigi e al lavoro su un volume sulla politica del trolling. Del resto, su Facebook siamo con nome e cognome, ma i troll impazzano. Il secondo è l'idea, avanzata da un recente saggio accademico, per cui siano soggetti sadici e narcisisti. Falso, risponde Casilli: quello studio contiene «fortissime distorsioni metodologiche»; e anche se non le avesse, «dare del sadico a un troll può finire per rinforzarne il comportamento». E infatti diverse guide su come affrontarli predicano al contrario di «ucciderli con la gentilezza».

Il programmatore Shlomi Fish ha adattato a Internet le prescrizioni contenute in un saggio di terapia cognitiva del 2008, *Feeling Good: The New Mood Therapy*. I capisaldi? Rispondere evitando fallacie logiche, comunicare chiaramente e senza andare sul persona-

le, non prendere in giro. Una tattica tuttavia controversa, che potrebbe confondere trolling ed espressione del dissenso. Altri hanno deciso di affrontare il proprio troll faccia a faccia. Il presentatore televisivo Noel Edmonds l'ha fatto con uno che aveva aperto una pagina Facebook che incitava alla sua uccisione, e il risultato sono state scuse e una stretta di mano. Certo, non sempre è possibile scherzarci sopra o giungere a una riconciliazione: chiedere a Zelda Williams, aggredita su Twitter nei giorni della morte del padre, l'attore Robin, o alle famiglie delle ragazze portate al suicidio anche dagli insulti online. Ma un recente articolo del *New York Times* a firma Stephanie Rosenbloom spiega che impiegare strategie di contenimento del messaggio dei molestatori è comunque utile. Può significare allontanarsi momentaneamente dalla tastiera, per non rispondere a caldo e alimentare così la spirale distruttiva; leggere gli insulti a voce alta o alterandola in modi buffi; addirittura sfruttarli per ricordare a se stessi che si è l'opposto di ciò che è scritto e che ferisce, o per chiedersi se a ferire non sia anche una qualche dose di verità nascosta tra le asperità e le insensatezze degli attacchi ricevuti.

Serve tuttavia anche una guida alle guide anti-troll. Casilli ne sta stilando una lista e, osservandola, vi ha trovato una costante: «in quasi tutte le strategie passate in rassegna, la responsabilità ricade sulla vittima. E anche il pezzo del *New York Times* inizia con l'invito a essere forti, avere la pelle dura». Un'idea, prosegue, «legata a una cultura machista, anti-intellettualistica» (quella del contesto sportivo, da cui proviene) che finisce per vittimizzare la vittima due volte: «la prima, dal troll; la seconda da chi le sta accanto e dice "se ti fai ferire è perché hai una tua debolezza"».

«Non c'è una strategia a prova di errore per evitare del tutto persone sgradevoli online», conferma Andrea Weckerle, autrice del volume *Civility in the Digital Age*. Tuttavia «disporre di una forte rete di supporto che contribuisca a mitigare i danni è essenziale». «Anche lasciare una impronta positiva online è importante», aggiunge, «e di aiuto nel diluire le informazioni negative diffuse dai troll sul proprio conto». Vale a dire: porsi in modo dialogante, essere presenti in Rete mostrando le proprie qualità umane e dialogiche, è essenziale per impedire che l'odio diventi virale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA